

L'ultimo scontro in Commissione Antimafia: Caselli sbugiarda i ROS sulla morte di Borsellino

Arriva una decisiva risposta alle audizioni in Commissione Antimafia degli ex ufficiali del ROS Mario Mori e Giuseppe De Donno, seguite dalla puntata di Report in cui sono emerse le presunte pressioni esercitate da Mario Mori per vedere nominati uomini di sua fiducia come consulenti dell'organismo presieduto da Chiara Colosimo. Oggi Palazzo San Macuto è stato infatti teatro dell'audizione dell'ex Procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli. Il quale, in poco più di un'ora, ha completamente **ribaltato la narrazione dei ROS su diversi punti cruciali** in merito alle indagini sulle causali delle stragi del 1992. Documenti alla mano, Caselli ha confutato le tesi di Mori e De Donno, su cui **sin da subito si sono chiaramente allineati Colosimo e Fabio Trizzino** - legale dei figli di Borsellino -, che vedono il presunto interesse del giudice palermitano al dossier "mafia-appalti" dei ROS come elemento scatenante dell'accelerazione del progetto omicidiario nei suoi confronti. Un duro colpo per la linea della maggioranza in Commissione Antimafia, messa a dura prova dalle intuizioni e dai collegamenti operati da Caselli.

Il rapporto mafia-appalti

Uno dei punti più discussi e su cui Mori e De Donno hanno costruito parte delle loro argomentazioni riguarda il rapporto mafia-appalti, prodotto dai ROS alla Procura di Palermo nel febbraio '92, **al centro dello scontro tra carabinieri e magistrati**. Nel suo [intervento](#), Caselli ha sottolineato che «Mori, De Donno e Trizzino sostengono due tesi: la prima è che mafia-appalti è causa della morte di Borsellino; la seconda è che mafia-appalti muore a sua volta (sabotata), per l'archiviazione indebita e compiacente, richiesta da pm "felloni" in piena estate '92, quando tutti pensano solo a riposo, svago e divertimento. Ma le due tesi in contemporanea **sono come un cane che si morde la coda-innescano un corto circuito**. Neanche il sanguinario Riina farebbe uccidere qualcuno perché non si occupi di una cosa che sta già scomparendo da sola». Pur di denigrare la procura di Palermo, si prospettano due tesi contraddittorie che si annullano vicendevolmente: conta solo accusare la Procura di qualcosa...».

L'ultimo scontro in Commissione Antimafia: Caselli sbugiarda i ROS sulla morte di Borsellino



[L'ex Procuratore Gian Carlo Caselli in audizione in Commissione Antimafia]

Sull'inconsistenza della tesi mafia-appalti intervengono altri elementi: in primis il fatto che Paolo Borsellino sia stato ucciso poco prima del definitivo accantonamento del decreto sul 41-bis, approvato dal governo subito dopo la morte di Falcone e destinato a essere cestinato dal Parlamento (venne ovviamente convertito subito dopo l'omicidio Borsellino a causa dell'ondata di indignazione dell'opinione pubblica). «Se Borsellino lo si è voluto uccidere prima, facendo sul piano del 41 bis "un pessimo affare", **è comunque molto difficile trovare, senza un salto logico, un qualche collegamento razionale con la questione mafia-appalti.** Se non altro perché, non anticipando l'attentato, a Borsellino sarebbe stata concessa una manciata di giorni: troppo poco, anche per uno bravo come lui, per combinare qualcosa».

Le vere cause

Afferma Caselli che Borsellino è sicuramente stato ucciso dalla mafia per «vendetta postuma» e per «soffocarne il metodo», forse anche «per impedirgli di comunicare alla Procura di Caltanissetta il vasto e prezioso materiale raccolto di cui non faceva mistero»,

L'ultimo scontro in Commissione Antimafia: Caselli sbugiarda i ROS
sulla morte di Borsellino

senza dimenticare «l'intervista rilasciata da Borsellino due giorni prima di Capaci a una TV francese, a lungo tenuta nascosta dalla nostra Tv di Stato perché riguardava fatti imbarazzanti riferibili a personaggi eccellenti», ovvero **Berlusconi, Dell'Utri e lo "stalliere" di Arcore (in realtà mafioso del clan di Porta Nuova) Vittorio Mangano**. «Ma nulla, proprio nulla, che possa consentire di concentrarsi esclusivamente sulla pista mafia-appalti, che è invece la scelta operata, con una sorta di presunzione dogmatica, da Mori, De Donno e Trizzino». Tra le altre piste evidenziate da Caselli in vista di accertamenti legati a possibili connessioni con via D'Amelio, ci sono anche «la paura che alla lunga in Procura avrebbe comandato più Borsellino che Giammanco», **la "pista nera" indicata tra gli altri dal pentito Lo Cicero** poco prima della morte di Borsellino in relazione alla bomba di Capaci (se n'è recentemente [occupata](#) la trasmissione *Report*), le «**piste segnalate alla Commissione da Roberto Scarpinato**», che [vedono](#) il loro fulcro nella commistione di interessi tra mafia, eversione nera, politica e servizi deviati. Nonché, citando quanto riportato dal pentito Cancemi, la creazione di «nuovi legami politici» di Cosa Nostra nell'era post-Tangentopoli. Tradotto: tutte le piste fortemente invise a Colosimo, Mori, De Donno e Trizzino.



Gli effetti della strage di via D'Amelio, consumata il 19 luglio 1992

Il caso Ciancimino

Altro aspetto fondamentale trattato dall'ex Procuratore è la gestione delle dichiarazioni rilasciate in interrogatorio da Vito Ciancimino, ex sindaco mafioso di Palermo, sentito dai magistrati Caselli e Ingroia alla presenza dei ROS dal gennaio 1993. «Soltanto una trentina di anni dopo, **Mori e De Donno decidono all'improvviso di accusare Caselli e Ingroia, inventandosi una tesi**» all'interno del loro libro "L'altra verità" (Piemme, 2024), ovvero che «non avremmo adeguatamente "sfruttato" per le indagini Ciancimino, col rammarico - dicono i due Ufficiali - che... "il treno passa una sola volta nella vita". Una ricostruzione su cui punta veementemente il dito l'ex Procuratore, che, dopo aver citato gli insulti e gli impropri messi nero su bianco da Ciancimino nei confronti di Falcone e Borsellino, nonché le «chiacchiere senza apprezzabile fondamento o significato, prive di prospettive concrete processualmente utili» fatte da Ciancimino in interrogatorio, lo inquadra come un personaggio dal comportamento **«in totale distonia rispetto ai requisiti occorrenti per riconoscere un potenziale pentito affidabile»**. Continua Caselli: «Si fa fatica a capire come possano Mori e De Donno (che sostengono di aver avuto un unico scopo: vendicare Falcone e Borsellino) "sponsorizzare" don Vito dandogli un credito postumo quasi incondizionato e scorgendovi una straordinaria opportunità di lotta alla mafia, invece della inaffidabilità e ambiguità che sono i tratti caratteristici del "corleonese nelle mani dei corleonesi». Nondimeno, ricorda l'ex magistrato, i due ufficiali «se ne escono nel libro con una teoria stupefacente: premesso che forse sarebbe stato impossibile andare a dibattimento, loro "stavano per sbaragliare ciò che non poteva essere sbaragliato", perché Ciancimino "avrebbe potuto portare le indagini a livelli mai toccati prima": beninteso, dibattimento escluso, perciò **girando a vuoto senza sbocchi di una qualche utilità**, avendo gli stessi Mori e De Donno ammesso poco prima che tale livello era di fatto inarrivabile».

Quell'incontro a Carini

Le contraddizioni di Mori e De Donno concernono poi la riunione intrattenuta con Paolo Borsellino alla Caserma di Carini il 25 giugno 1992. Secondo i ROS, l'incontro (segreto) avrebbe avuto come obiettivo **il rafforzamento delle indagini sul dossier "mafia-appalti"**. Secondo quanto trapela da un verbale datato dicembre 2012 di Carmelo Canale, uno dei principali collaboratori di Borsellino, la riunione, dice Caselli, avvenne invece «su richiesta, ad esso Canale, di Borsellino, che voleva conoscere De Donno, in quanto **sospettato da colleghi magistrati di essere autore dell'anonimo Corvo2**» (*alias* che indicava una fonte anonima che avrebbe avuto accesso a informazioni riservate sulla

L'ultimo scontro in Commissione Antimafia: Caselli sbugiarda i ROS sulla morte di Borsellino

Procura di Palermo). «Ragioniamo come se ancora la versione da cui siamo partiti (riunione a tre presso caserma Carini) non fosse in discussione», dice Caselli: «Emerge un interesse di Borsellino verso mafia-appalti. [...] È però necessario e imprescindibile, per poter dare un senso logico al collegamento di mafia-appalti con l'eliminazione di Borsellino, che Cosa nostra conosca tale interesse. Ora, l'assoluta segretezza con cui è stato organizzato e si è svolto l'incontro del 25 giugno è **scarsamente se non del tutto incompatibile con la conoscenza** che abbiamo detto essere necessaria».



[Gli ex ufficiali del ROS Mario Mori e Giuseppe De Donno]

All'inizio dell'audizione, partita alle 14.20, Colosimo aveva annunciato che, per appuntamenti legati a votazioni parlamentari, la seduta si sarebbe conclusa alle 16, consentendo poi a Caselli di **ripresentarsi in altra data** per concludere la sua audizione. Alle 15.30, Caselli si è detto pronto a trattare un altro argomento molto "caldo", quello dello **"scippo" del pentito Li Pera da parte della Procura di Catania a quella di Palermo**, in cui De Donno avrebbe avuto un ruolo da protagonista, nell'ambito delle indagini sul

L'ultimo scontro in Commissione Antimafia: Caselli sbugiarla i ROS sulla morte di Borsellino

mafia-appalti. «Mi sembra sia un po' troppa carne al fuoco per trattarla in mezz'ora», gli ha risposto Colosimo, decidendo di chiudere la seduta in anticipo.



Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.